



Alunni stranieri: il futuro nella didattica enattiva

Foreign students: Enactive didactics is the future

Francesca Coin

Università Ca' Foscari, Venezia

francesca.coin85@unive.it

ABSTRACT

The presence of families with foreign origin on the Italian territory is a phenomenon that is becoming even more solid and stable. This has a great impact on the school system, which is shifting from a mono-cultural school to multi-cultural one. Today nine pupils out of a hundred are not Italian. They come from different countries, have very diverse knowledge of the Italian language and of the Italian school system; this can lead to various situations of distress affecting them, teachers and classmates. The most significant difficulties are seen in primary school because it has the highest number of children of non-Italian citizenship and often receives pupils accessing the Italian school system for the first time. Currently, we face the problem from two complementary perspectives. However, these fronts have remained distinct until now: on the one hand, it is asked what schools can do to meet the needs of foreign students; on the other hand it is investigated what foreign students need to do in order to be able to properly integrate into Italian schools. However school and pupils are inseparable, so that the integrated effort, in order to be a successful one, should be achieved through the simultaneous and active participation of both parties. The way to achieve this goal is suggested by the principles of enactive learning.

La presenza di famiglie di origine straniera sul territorio italiano è un fenomeno che sta diventando sempre più massiccio e stabile. Questo ha pesanti ripercussioni sul sistema scolastico che sta subendo una trasformazione da scuola monoculturale a multiculturale. Ad oggi si contano nove alunni con cittadinanza non italiana su cento. Provengono da paesi diversi, hanno conoscenze della lingua italiana e del sistema scolastico italiano molto differenti e questo può portare a diverse situazioni di disagio per loro, per gli insegnanti e per i compagni. Le difficoltà più rilevanti si evidenziano nella scuola primaria poiché accoglie il maggior numero di bambini con cittadinanza non italiana e molto spesso riceve alunni che entrano per la prima volta a far parte del sistema scolastico italiano. Attualmente si sta cercando di affrontare il problema su due fronti complementari ma finora rimasti ben distinti: ciò che la scuola può fare per venire incontro alle esigenze degli alunni stranieri e ciò che gli alunni stranieri devono fare per potersi integrare correttamente nella scuola italiana. Tuttavia scuola e alunni costituiscono un insieme inscindibile e lo sforzo integrativo, per avere successo, dev'essere compiuto attraverso la simultanea e attiva partecipazione di entrambe le parti. La via per raggiungere questo obiettivo ci viene suggerita dai principi della didattica enattiva.

KEYWORDS

Foreign students, Italian school system, Enactive didactics, Integrated approach.

Studenti stranieri, Sistema scolastico italiano, Didattica enattiva, Approccio integrato.

1. I numeri del fenomeno

La presenza di famiglie di origine straniera sul territorio italiano è un fenomeno sicuramente noto e non di recente comparsa. Tuttavia, a differenza degli altri paesi europei, in Italia l'incremento delle frequenze e delle etnie è stato rapidissimo in pochi anni. In conseguenza la scuola evidenzia sempre più la consistente e crescente presenza di alunni con cittadinanza non italiana. Gli alunni stranieri, sempre più numerosi e multietnici, hanno reso necessario un adeguamento della scuola ad una nuova realtà di pluralismo culturale attraverso interventi volti a favorire l'integrazione e l'interculturalità.

Secondo le stime del MIUR – Ministero dell'Istruzione, università e ricerca – riportate in "Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano", nell'anno scolastico 2011/2012 il numero degli alunni con cittadinanza non italiana è pari a 755.939 unità. Nella scuola dell'obbligo ormai su cento alunni nove sono stranieri. Le prime presenze si registrano alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, ma si incrementano successivamente con grande rapidità. Si è passati dallo 0,7% dell'a.s. 1996/97 al 7,9% dell'a.s. 2010/11. Negli ultimi tre anni però, si è assistito ad un rallentamento della crescita degli iscritti, quasi dimezzata rispetto agli anni precedenti, fenomeno probabilmente legato alla crisi economica.

Dall'A.S. 2007/08, il Ministero dell'Istruzione procede alla rilevazione del luogo di nascita degli alunni con cittadinanza non italiana, distinguendo tra nati in Italia e nati all'estero, a partire dalla considerazione che l'esperienza scolastica di uno studente che è stato scolarizzato esclusivamente nelle scuole italiane è, senza dubbio, diversa da quella di un alunno appena arrivato in Italia, senza conoscenze della lingua, delle regole e del funzionamento del sistema scolastico italiano. Dall'analisi dei dati emerge che il numero degli alunni nel complesso subisce una lieve diminuzione (-0,1%). Questo andamento è determinato dal continuo calo degli alunni italiani, contrapposto ad una maggiore presenza degli alunni con origini straniere, dovuta essenzialmente agli alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia rappresentanti il 44% degli alunni stranieri in totale, piuttosto che alla consistenza del flusso migratorio che nella sua traiettoria discendente ha raggiunto il 3,6%. I dati sulla natalità e fecondità della popolazione residente in Italia indicano un calo delle nascite da coppie di genitori entrambi italiani a fronte di un aumento dei nati da almeno un genitore straniero o entrambi genitori stranieri, pur se con un ritmo più contenuto.

Tra gli alunni con cittadinanza non italiana occorre considerare due gruppi che riportano caratteristiche peculiari rispetto all'insieme: gli studenti nomadi e i bambini adottati. Del primo gruppo fanno parte i bambini appartenenti alle etnie Rom, Sinti e Caminanti, sono presenti con circa 11.899 unità e frequentano per lo più la scuola primaria. Le difficoltà principali relative alla loro presenza sono costituite dal tasso elevato di analfabetismo o di semi-analfabetismo che imperversa all'interno di queste comunità, dall'ampiezza dell'insuccesso scolastico, dallo scarso numero di giovani che terminano gli studi primari e dalla persistenza di fattori quali l'assenteismo scolastico (Raccomandazione nr. 4/2000, sulla scolarizzazione dei fanciulli rom e sinti in Europa, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 3 febbraio 2000).

Il secondo gruppo è formato dagli studenti adottati che, ottenendo la cittadinanza italiana al momento dell'ingresso nel nostro Paese, non vengono conteggiati all'interno della statistica MIUR, ma molto spesso presentano le difficoltà tipiche di chi proviene da un altro paese. Il Rapporto della commissione per le adozioni internazionali evidenzia un numero, sebbene ancora poco rilevante ai fini statistici, crescente di adozioni negli anni negli ultimi quattro anni.

2. Le difficoltà

Indubbio che classi formate da alunni con livelli di scolarizzazione fortemente disomogenei – siano essi italiani o stranieri – possono tradursi in un oggettivo fattore di rischio di parziale o totale insuccesso formativo per tutti gli alunni coinvolti in tali situazioni, finendo per riverberarsi sul complessivo processo di apprendimento della intera classe. Le difficoltà più rilevanti si evidenziano nella scuola primaria poiché accoglie il maggior numero di bambini con cittadinanza non italiana e molto spesso riceve alunni che entrano per la prima volta a far parte del sistema scolastico italiano. Sembra ineluttabile che i bambini di cittadinanza non italiana abbiano difficoltà a scuola.

Paradossalmente essi potrebbero essere avvantaggiati da fattori come ad esempio: la stimolazione del bilinguismo precoce, un minore condizionamento dell'elaborazione semantica oppure da determinati valori presenti in differenti culture. Tuttavia questi elementi di vantaggio non riescono generalmente a compensare gli elementi di svantaggio, per cui effettivamente i bambini stranieri presentano maggiori difficoltà negli apprendimenti.

Le fonti di difficoltà possono essere svariate e molteplici, in genere riferibili a: fattori di tipo emotivo-motivazionale, svantaggio socio-culturale, sistema educativo differente dal Paese di origine e apprendimento della seconda lingua. Tuttavia, secondo Murineddu, Duca e Cornoldi (2006) potrebbero essere per lo più riconducibili ad un fattore comune: gli alunni stranieri si distinguerebbero, infatti, dagli alunni italiani solo per le prove di lettura di materiale significativo e quindi per l'aspetto linguistico. Non vi sono differenze tra i due gruppi nelle prove matematiche e visuospatiali, e nemmeno nella lettura di non parole. Questo risultato è importante perché mette in discussione l'idea che i bambini stranieri presentino difficoltà cognitive e scolastiche generalizzate.

È opportuno sottolineare che l'analisi dei dati attuali (MIUR, 2012) mette in evidenza il continuo e significativo miglioramento degli studenti stranieri nel rendimento scolastico. Infatti, confrontando i dati con quelli dell'anno precedente, continua ad evidenziarsi un aumento degli anticipi e una diminuzione dei ritardi di oltre un punto percentuale. Se ne deduce che il lavoro svolto dalle scuole per favorire l'integrazione degli alunni stranieri continua a produrre risultati incoraggianti. Tuttavia, confrontando i ritardi degli alunni stranieri con i ritardi degli alunni italiani, risulta come i primi presentino maggiori difficoltà nel proseguimento degli studi. In tutti gli ordini di studio e gli anni di corso è maggiore la percentuale di alunni ripetenti con cittadinanza non italiana.

3. La situazione attuale

Il Libro Verde della Commissione Europea "Migrazione e mobilità: le sfide e le opportunità per i sistemi d'istruzione europei" (3 luglio 2008) afferma: «[...] i dati mostrano che alcuni paesi riescono a ridurre le differenze fra gli alunni migranti e quelli non migranti con maggiore successo rispetto ad altri paesi, il che dimostra che le strategie possono notevolmente influenzare i risultati scolastici. Ad esempio, la segregazione è una spirale che compromette la motivazione e i risultati dei bambini. I sistemi di raggruppamento degli alunni secondo le loro attitudini può sortire un effetto simile. Anche la capacità degli insegnanti di affrontare la diversità e le loro aspettative nei confronti dei propri alunni possono influire sui risultati».

Questo significa che esistono strategie che più di altre si rivelano efficaci, tuttavia non sarebbe utile giungere a rapide generalizzazioni, in quanto l'adeguatezza delle soluzioni dipende dalle caratteristiche che il fenomeno assume nei diversi paesi. Fino ad oggi, il problema in Italia è stato affrontato trattando due prospettive complementari ma finora rimaste ben distinte: ciò che la scuola può fare per venire incontro alle esigenze degli alunni stranieri e ciò che gli alunni stranieri devono fare per potersi integrare correttamente nella scuola italiana.

3.1. *Normative scolastiche*

Per quanto riguarda il primo aspetto le policy del MIUR sono orientate verso quattro direzioni principali: circoscrivere il fenomeno attraverso programmazione del flusso delle iscrizioni ed equilibrata distribuzione di studenti stranieri tra istituti dello stesso territorio (CM n. 2 dell'8 gennaio 2010); sviluppare pratiche di accoglienza e di inserimento nella scuola, che valorizzino il plurilinguismo, ricerchino la relazione con le famiglie straniere, aiutino nell'orientamento e creino interazione interculturale; la creazione di una rete di collaborazione sul territorio che agevoli la dirigenza dell'autonomia e delle reti tra istituzioni scolastiche, società civili e territorio; ed infine, ciò che riguarda più direttamente la didattica, attraverso la formazione specifica dei docenti e del personale non docente, la modificazione e la specializzazione del curriculum per l'apprendimento disciplinare e per la valutazione, la presenza di docenti facilitatori, tutor e mediatori linguistico culturali e la facilitazione all'apprendimento dell'italiano come seconda lingua.

3.2. *Ricerche sull'apprendimento*

Per quanto riguarda potenzialità e difficoltà dei singoli alunni la letteratura è già molto ricca sebbene la ricerca prometta ancora notevoli sviluppi. I principali ambiti di ricerca hanno fino ad oggi riguardato diversi aspetti della vita dei ragazzi con origini straniere, la letteratura qui citata non è esaustiva ed è inserita a semplice scopo esemplificativo.

Approccio Cognitivo: analizzando le difficoltà di apprendimento che questi ragazzi presentano, se si focalizzano in determinati ambiti (solo linguistico o anche matematico, visuospatiale, comprensione, produzione...) (Murineddu, Duca, Cornoldi, 2006).

Approccio Psicoterapeutico: sostenendo bambini e ragazzi che si trovano coinvolti nel problema, affinché le difficoltà restino il più limitate possibile al settore degli apprendimenti e non creino complicazioni anche nella loro vita personale, emotiva, relazionale. (Moro, 2001).

Approccio Didattico: creando materiali e strumenti operativi ad hoc per facilitare l'apprendimento e per supportare al meglio il bambino durante il periodo di adattamento o nelle sue difficoltà specifiche. (Demetrio, Favaro, 1997, 2002).

Approccio Culturale: seguendo l'integrazione dei ragazzi e delle famiglie nella società ospitante, l'adozione di nuove usanze e il mantenimento delle precedenti, nonché l'atteggiamento delle famiglie di fronte alle richieste scolastiche. (Pinelli, Ranuzzi, Coppola, de Carli, 2002).

Approccio Linguistico: esaminando l'acquisizione della seconda lingua, l'uso delle due lingue nei diversi contesti, similitudini e differenze tra le due lingue utilizzate, l'utilizzo di sistemi di scrittura diversi. (Favaro, 1987; 2001).

Approccio Etnografico: osservando il rapporto tra minoranze e società ospitante, come si comportano famiglie e gruppi di etnie diverse sul territorio italiano. (Pattaro, 2010; Casacchia, Natale, Guarnieri, 2008).

4. Il problema

La ricerca dimostra che sia gli approcci legati all'istituzione scolastica, sia quelli indirizzati sul singolo alunno sono auspicabili e possono produrre effetti positivi. Eppure sarebbe un grosso errore continuare a considerarli come indipendenti l'uno dall'altro. La scuola è chiamata ad affrontare il cambiamento più significativo per poter accogliere i nuovi alunni in modo adeguato ed efficace, venendo incontro ai loro bisogni educativi e relazionali. Tuttavia sarebbe errato pensare che lo sforzo debba avvenire unilateralmente. Scuola e alunni costituiscono un insieme inscindibile e lo sforzo integrativo, per avere successo, dev'essere compiuto attraverso la simultanea e attiva partecipazione di entrambe le parti. Phil Green, coordinatore dell'Associazione Internazionale DIECEC, sostiene attivamente la necessità di intervenire con un *approccio integrato* ricordando che bisogna lavorare con loro, non su di loro, altrimenti si corre il rischio di cadere nell'assistenzialismo e nella segregazione.

5. La didattica enattiva

La via per raggiungere questo obiettivo, ci viene suggerita da Pier Giuseppe Rossi esperto di didattica enattiva. Con il termine "didattica enattiva" si intende una forma di insegnamento basata sui principi della corrente filosofico-cognitiva dell'enattivismo, sviluppata originariamente da H. Maturana e F. Varela. Una didattica di questa matrice si basa sul presupposto che la crescita debba avvenire contemporaneamente in tutti gli individui che prendono parte al processo, in quanto la conoscenza non è vista come un "pacchetto di informazioni" trasferibile da una persona all'altra, ma è l'esperienza che si vive agendo e vivendo insieme. Rossi afferma: «durante l'azione didattica si costruiscono reti cognitive, affettive e relazionali. Tale fare non produce conoscenza, ma è esso stesso conoscenza, non è funzionale a un prodotto finale, ma è esso stesso produzione, in quanto la trasformazione del sistema si reifica durante l'azione o, meglio è l'azione stessa. Durante l'azione il sistema co-evolve insieme alle traiettorie dei singoli soggetti». E ancora: «per l'enattivismo l'ambiente non produce in modo meccanico un cambiamento nel sistema, in quanto il sistema evolve anche in base alle sue strutture interne [...] per apprendere occorre partecipazione attiva del soggetto».

Le modificazioni che avvengono durante l'azione didattica sono molteplici, contemporanee e multidirezionali: «il docente apprende mentre sviluppa la propria professionalità e contemporaneamente il sistema classe si modifica durante l'azione didattica in base al suo accoppiamento strutturale con l'ambiente socio-culturale». L'enattività, nella pratica educativa, si poggia su concetti e metodologie come embodied cognition, extended mind, learning by doing, augmented reality, research-based teaching e quanto altro possa favorire la conoscenza per prove ed errori, la sperimentazione attraverso simulazioni mentali, gli apprendimenti in situazione tramite l'interazione percettivo-motoria. (Castronova, 2007, in Rossi, 2011).

Conclusioni

Tra i prossimi obiettivi della ricerca in ambito educativo, didattico e formativo, dovrebbero quindi essere presenti un maggior numero studi che abbiano come fine ultimo avvicinare la scuola all'enattività, in quanto l'applicazione dei principi dell'enattivismo alle metodologie didattiche è un campo ancora poco esplorato.

Perseguendo questo intento si cercherà di rendere possibile il superamento di confini linguistici e culturali, che attualmente ostacolano la didattica classica. Lo scopo è di creare una visione innovativa della convivenza e delle attività scolastiche, a favore di una costruzione condivisa di saperi, che possa portare l'essere straniero a rappresentare non difficoltà e conflitti, bensì elementi di crescita e di innovazione del sistema scuola.

Riferimenti

- Commissione Europea (2008). *Migrazione e mobilità: le sfide e le opportunità per i sistemi d'istruzione europei*. Il Libro Verde della Commissione Europea.
- Commissione per le adozioni internazionali-Istituto degli Innocenti (2012). *Dati e prospettive nelle adozioni internazionali. Rapporto della Commissione per le adozioni internazionali ed Istituto degli Innocenti*. Spoleto: Del Gallo.
- Favaro, G., Luatti, L. (2008/2009). *Il Quaderno dell'integrazione*. Firenze: Comune di Firenze - Assessorato alla Pubblica Istruzione.
- Fondazione Ismu (4/2011). *Alunni con cittadinanza non italiana. Verso l'adolescenza*. Quaderni, Rapporto nazionale A.s. 2010/2011. Milano: ISMU.
- Green, P. (2000). *Alunni immigrati nelle scuole europee. Dall'accoglienza al successo scolastico*. Trento: Erickson.
- MIUR (2010), *Indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana*. Retrieved online at <http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/prot253_10>. Accessed june 2013.
- MIUR (2012), *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano*, a.s. 2011/12. Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e per i Sistemi Informativi – Servizio Statistico. Retrieved online at <http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/ac861a31-5970-46f8-ba7b-03bcf4cbb57a/notiziario_stranieri_11_12.pdf>. Accessed june 2013
- Molin, A., Cazzola, C., Cornoldi, C. (2009). Le difficoltà di apprendimento di bambini stranieri adottati. *Psicologia clinica dello sviluppo*, XIII, 3. Bologna: il Mulino.
- Murineddu, M., Duca, V, Cornoldi, C, (2006). Difficoltà di apprendimento scolastico degli studenti stranieri. *Difficoltà di apprendimento*, Vol. 12, n. 1, Ottobre.
- Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, (2007). *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*. Retrieved online at <<http://www.aifo.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/ID-Pagina/576>>. Accessed june 2013.
- Rossi P.G., (2011), *Didattica enattiva. Complessità, teorie dell'azione, professionalità docente*. Milano: Franco Angeli.